



ANDATE: ECCO IO VI MANDO... E DITE LORO: SI E' AVVICINATO A VOI IL REGNO DI DIO

Veglia Missionaria nelle sette Zone pastorali della Diocesi
Ottobre 2003

Inviò altri settantadue discepoli, cioè tutti

“Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi” (*Luca* 10, 1).

Carissimi, queste parole del vangelo di Luca ci toccano da vicino, riguardano tutti noi e in profondità, chiamati come siamo a prendere parte a questa *meravigliosa e impegnativa avventura missionaria*. In realtà, anche a noi, a ciascuno di noi il Signore dice: “*Andate: ecco io vi mando...*” (*Luca* 10, 3). Sì, lui ci manda, ma per che cosa? Ci manda per dire a quanti incontriamo sulle strade della nostra vita: “Si è avvicinato a voi il regno di Dio” (*Luca* 10, 9). E il regno di Dio altro non è che l'immenso amore che Dio ha per noi e che in Gesù Cristo ci raggiunge, ci avvolge, ci penetra e ci trasforma: ci fa “uomini nuovi”, donandoci la libertà vera e la salvezza piena!

E' tutto qui, in estrema sintesi, il contenuto centrale e unificante, anzi il senso stesso della missione che Gesù affida ai suoi discepoli: a quelli di allora e a quelli di oggi.

E sono una folla enorme, sterminata, incalcolabile. Ci viene in mente la visione dell'Apocalisse che concentra il nostro sguardo su di “una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua” (*Apocalisse* 7, 9). Ora in questa folla emergono, su tutti, i missionari santi. Li vogliamo ricordare in particolare, tanto più che proprio in

questo ottobre il Papa Giovanni Paolo II ha proclamato come santi e beati alcuni missionari, protagonisti dell'annuncio del regno di Dio e successori dei primi discepoli mandati da Gesù.

E così l'Africa, il grande continente nero, o – come si esprimeva egli stesso – la “Nigrizia”, legge la missione affidata da Gesù ai suoi apostoli nella vita di dedizione totale e nei gesti di carità eroica di san Daniele Comboni. La sua testimonianza del regno, del vangelo, della “lieta notizia” dell'amore di Dio fu così forte e incisiva che un musulmano, nella deposizione fatta al processo di beatificazione, è uscito in questa semplicissima e formidabile esclamazione: “Egli era buono come il profeta Gesù”!

Insieme a Comboni il Papa ha canonizzato altri due missionari, appartenenti alla Società del Verbo Divino: il fondatore di questa Società, il tedesco Arnoldo Janssen, e l'altoatesino Giuseppe Freinademetz, che è il primo santo non martire della Cina.

In questi giorni poi la figura esile e luminosa della beata Madre Teresa di Calcutta – che alcuni di noi hanno potuto personalmente vedere e ascoltare qui a Milano in diverse occasioni e manifestazioni – viene a tutti proposta in modo solenne dalla Chiesa come esempio luminoso di carità verso i più poveri dei poveri e di grande santità evangelica. Grazie al ministero di questa donna e a quello delle sorelle Missionarie della Carità tantissimi miserabili possono sentire quanto il regno di Dio si avvicina anche o soprattutto a loro, sperimentando così



la forza consolante e rinnovatrice dell'amore di Dio.

Proclamandoli beati e santi, il Papa ci dice: *siate anche voi, come questi missionari e missionarie, annunciatori del regno di Dio e testimoni del suo amore!*

Ci ha colpito infine, nella stessa linea di avvicinare il regno - cioè l'amore di Dio - ai poveri, l'esempio di Annalena Tonelli, la laica missionaria originaria di Forlì assassinata in Somalia a causa della sua testimonianza cristiana. Anch'essa si iscrive bene nell'elenco dei martiri a causa del Regno. Per la verità - non dimentichiamolo mai! -, è un elenco sempre aperto, non mai concluso.

Con il battesimo e la fede a noi si è avvicinato il regno di Dio

“Si è avvicinato a voi il regno di Dio!” Siamo, anzitutto, noi i destinatari fortunati di questo annuncio! Ma, carissimi, siamo davvero consapevoli e gioiamo profondamente di questa immeritata fortuna? *Senza questa consapevolezza non ci può essere autentica missione!*

Infatti, la missione nella Chiesa ha un suo punto di partenza obbligato: quello dell'apostolo, dell'evangelizzatore, del testimone che, prima di tutto, è *un vero e autentico discepolo del Signore, ossia un convertito a Cristo e al suo Vangelo*. I gesti battesimali che abbiamo compiuto all'inizio di questa Veglia ci hanno ricondotto alle *radici vive della nostra fede cristiana*. Questa fede dice a noi di un *grande dono* ricevuto, di una *parola* di vita eterna ascoltata, di una comunità che ci ha accolto nel suo grembo materno.

Gli stessi discepoli, inviati in numero di settantadue - un numero simbolico che rimanda alla totalità delle persone -, hanno dapprima scrutato il volto e il cuore di Gesù, il vero unico Maestro; ne hanno poi intuito e compreso lo stile di vita e da lui hanno imparato la dedizione all'annuncio del Vangelo, l'attenzione privilegiata ai poveri, la passione per la dignità personale di ogni uomo e quindi l'impegno per la giustizia, l'apertura universale e l'amore per tutti, il servizio umile e disinteressato, la disponibilità al sacrificio totale di sé nel colloquio filiale con Dio e nella piena obbedienza alla sua volontà.

Anche noi, discepoli di oggi, dobbiamo fare come i primi discepoli: scrutare il volto e il cuore di Gesù, coglierne lo spirito e imitarne gli atteggiamenti. L'esempio di Cristo Signore ci deve affascinare, conquistare e provocare. E questo avviene ogniqualvolta siamo sensibili e ci impegniamo concretamente per i valori fondamentali della vita, come sono - ad esempio - la giustizia, l'eguaglianza dei popoli, la solidarietà con chi è nel bisogno, la capacità di progettare una società e un mondo diversi a partire dagli ultimi e dai deboli. Sappiamo però che è solo nella prospettiva del regno di Dio consegnata da Gesù ai discepoli che questi valori, non solo vengono accolti, ma raggiungono la loro verità piena e sprigionano una forza nuova e sorprendente per una loro concreta ed efficace realizzazione.

E' Gesù, infatti, che ci può donare quella novità, che sola rende possibile il cambiamento radicale della vita nostra e altrui. La novità è data dalla *Croce*. Con la sua sofferenza e morte - segno del suo amore per Dio e per gli uomini - Cristo inserisce nel



cuore di ogni uomo che viene in questo mondo la possibilità di *sentire*, di *sperimentare*, di *godere la "vicinanza" del regno di Dio*. Sì, è Gesù che soffre e muore in croce – ed è solo lui! - ad avvicinare il regno di Dio all'uomo; è Gesù in croce che, mediante il dono del suo Spirito d'amore, a rendere effettivamente presente e operante nel cuore dell'uomo questo regno di Dio. Questa è la potenza formidabile della croce di Cristo; questo è il miracolo del suo sangue sparso per noi e per tutti! Il nostro cuore – l'io profondo di ciascuno di noi – da cuore di pietra è reso cuore di carne, da cuore vecchio è rigenerato come cuore nuovo, è liberato cioè dal peccato, è vivificato dalla vita nuova della grazia ed è scosso da un insopprimibile slancio missionario.

Così il vento e il fuoco dello Spirito, che scaturisce dal fianco squarciato di Cristo sulla croce, fanno del discepolo un apostolo e un testimone. Continui a soffiare in noi il vento dello Spirito, continui il suo fuoco a infiammare il nostro cuore perché da discepoli di Cristo possiamo diventare sempre più suoi apostoli e suoi testimoni!

Tutti siamo chiamati a disegnare il volto missionario della Chiesa

"Si è avvicinato a voi il Regno di Dio": la parola ascoltata e accolta è destinata a incarnarsi nella vita d'ogni giorno, a divenire quindi "testimonianza". E siamo noi, i discepoli di oggi, ai quali è stata donata "la buona notizia" del regno di Dio e del suo amore, i responsabili della sua incessante diffusione. Proprio perché veniamo conquistati e rinnovati dall'amore di Dio manifestato e comunicato nella Croce di Gesù, siamo

perciò stesso abilitati e impegnati a essere i *testimoni viventi di tale amore*.

Non ci è affatto possibile trattenere solo per noi *la gioia dell'incontro personale avvenuto con l'amore di Cristo crocifisso*. No, non ci è possibile, perché *la vera gioia* di sua natura è *contagiosa*, è diffusiva di sé, è missionaria. Vuole la condivisione. Se tu "vedi" Cristo – se lo vedi con un incontro autentico, a tu per tu; con un incontro che ti prende tutto e ti cambia radicalmente nei pensieri, nei sentimenti, nelle scelte e nelle azioni della vita – sboccia in te un bisogno al quale non puoi minimamente sottrarti: è il bisogno di "far vedere" Cristo anche agli altri. Se davvero lo vedi, non puoi non farlo vedere!

In questo modo la *fede cristiana* diviene *luce, sale, lievito*; essa mette in noi un fuoco che brucia e che, bruciando, genera stupore, gioia, slancio, fervore, entusiasmo. *Il vero discepolo di Gesù è un entusiasta, nonostante ogni fatica e difficoltà*.

E' questo un punto decisivo e nevralgico della fede autentica, come principio, forza e modalità del suo dinamismo missionario. Non stanchiamoci, allora, di chiedere al Signore l'entusiasmo proprio della fede, segno e frutto di un'interiore e incoercibile passione di amore per Cristo e per l'annuncio del suo Vangelo.

Mi pare di leggere questo entusiasmo della fede sui volti di quanti stanno partendo per le missioni. Essi sono ben consapevoli di dover affrontare difficoltà, disagi, prove e sofferenze. Ma non per questo perdono l'entusiasmo. Non a caso essi ricevono in queste sere il "crocifisso", il segno più eloquente di quel fuoco spirituale che ha consumato la carne e il cuore di Cristo nel suo donarsi al Padre e



all'umanità per dire a tutti i popoli e a ogni uomo la buona notizia dell'amore infinitamente misericordioso di Dio Creatore e Padre. Proprio il Crocifisso sa donare insieme coraggio e consolazione.

Questo stesso entusiasmo della fede lo pensiamo presente nelle fatiche apostoliche di tanti fratelli e sorelle che, nelle loro comunità lontane da noi, vivono fedelmente e generosamente la loro vocazione e passione missionaria spesso tra ostacoli, delusioni, rifiuti, violenze e persecuzioni.

Ma non tanto diversa è la condizione di tutti i discepoli di Gesù che vogliono testimoniare il suo amore davanti al mondo. In questa linea non si muove, forse, la nostra stessa esperienza personale?

Ma le tante contrarietà non soffocano la gioia e l'entusiasmo per Cristo. E così mi viene spontaneo riandare a uno dei primi grandi missionari della Chiesa, l'apostolo Paolo. Egli ci colpisce con la sua straordinaria confessione: egli soffre sì – e come! - per il Vangelo, ma questa sua sofferenza è tutta intessuta di quella consolazione e di quella gioia che il Signore non lascia mai mancare al suo apostolo. Così Paolo scrive ai cristiani di Corinto: "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (2 Corinzi 7, 4).

Carissimi, nel Percorso pastorale diocesano *Mi sarete testimoni*, sollecitando tutti e ciascuno a portare il proprio prezioso contributo a disegnare *il volto missionario della Chiesa di Milano* per renderlo più luminoso e attraente, mi sono attardato a descrivere "lo stile missionario secondo il cuore di Cristo". Di qui l'indicazione precisa di alcune condizioni e atteggiamenti da possedere e da coltivare da parte dell'apostolo che

annuncia e testimonia il Vangelo. E così, a mo' di coronamento ho posto l'accento sulla gioia spirituale, sul fervore, sull'entusiasmo. Non abbiamo forse bisogno proprio di questo? E ho fatto miei l'invito e l'augurio di Paolo VI: "Conserviamo il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo" (*Evangelii nuntiandi*, 80).

La missione *ad gentes* dono e responsabilità per le nostre comunità

Ed ora, carissimi, riprendendo alcuni spunti del Percorso pastorale diocesano che sono stati letti (cfr. n.95) ci soffermiamo in un modo specifico sulle missioni *ad gentes*.

So che molto stretti sono i legami che stringono la gran parte delle nostre parrocchie ai missionari e alle missionarie, specialmente a quanti vi sono nati e cresciuti. Si tratta di legami che si traducono concretamente in contatti costanti e cordiali con loro, in forme di preghiera e di sostegno



economico e materiale alle loro varie iniziative, in fraterna accoglienza al loro rientro da noi.

So anche di non poche parrocchie che hanno allargato gli orizzonti dei loro interessi missionari coinvolgendo e associando alla loro preghiera e generosità altre persone e altre comunità, adottando scuole, dispensari, mense e altre opere di aiuto e di promozione sociale.

Accanto a queste modalità, tradizionali e comunque sempre meritevoli, non è possibile oggi tentare qualche passo nuovo? Anche per questo campo ha valore quanto ho scritto nel Percorso pastorale diocesano: "Il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione" (n. 35).

Sì, per essere segni eloquenti e vivi del regno di Dio, ci viene chiesto di scendere in profondità e avere il coraggio di trasformare la nostra mente e il nostro cuore, così da imprimere una fisionomia nuova e un nuovo dinamismo: non solo alla vita "ordinaria" di ciascuno di noi, ma anche ai progetti e alle scelte delle nostre comunità e realtà aggregative come tali.

La Veglia missionaria, con lo sguardo e il cuore rivolti al mondo delle "missioni *ad gentes*" (alle genti), ci spinge ad *andare a scuola delle giovani Chiese* dove si trovano i missionari, con tanta umiltà e sapienza. Queste Chiese, infatti, hanno non poco da insegnarci. Esse sono meglio abituate di noi ad agire in contesti sociali e culturali non cristiani, sono maggiormente confrontate con ambienti ispirati da altre convinzioni religiose, sono spesso costrette a operare con grande povertà di mezzi materiali, sono non raramente esposte a gravi ostacoli

e a vere e proprie persecuzioni nel professare con amore libero e generoso la propria fede. Si tratta, come si vede, di situazioni che si stanno, sia pure con diversità, diffondendo anche tra le nostre comunità cristiane.

Sono queste giovani Chiese a ripetere in migliaia di lingue differenti, con coraggio e sacrificio, "Si è avvicinato a voi il regno di Dio" a quanti quotidianamente incontrano sul loro cammino.

Sì, impariamo da loro!

Fino agli estremi confini della terra

Concludiamo rinnovando la consapevolezza lucida e gioiosa che a tutte le nostre comunità parrocchiali, a tutte le nostre associazioni, gruppi e movimenti, a tutti noi *il Signore Gesù affida una missione universale*: "Andate in tutto il mondo..." (Marco 16, 15); "Avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (Atti 1, 8).

Se la missione è universale, universale deve essere la nostra apertura, universale il nostro impegno. Non dimentichiamo che la Chiesa voluta e amata da Gesù è cattolica e che *la cattolicità è impressa in modo indelebile e vivo nei cristiani che della Chiesa sono membri*, così come è impressa nelle singole comunità cristiane. E' proprio in questa linea che il Concilio Vaticano ci stimola a rinnovarci e insieme ci indica la strada da seguire per un autentico rinnovamento: "La grazia del rinnovamento – leggiamo nel Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa – non può crescere nella



comunità, se ciascuna di essere non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi membri” (*Ad gentes*, 37).

Dilatentur spatia caritatis! Che il Signore ci doni un *cuore missionario*, un *cuore grande*. Grande sì, ma come? Come il mondo, meglio *come il cuore stesso di Dio*.

Non ci è lecito dimenticare che tanti popoli e che tantissime persone non conoscono ancora Gesù Cristo, unico universale e necessario Salvatore dell'uomo e del mondo. Di fronte a questa umanità immensa ciascuno di noi, se conosce il Signore, non può restare indifferente e inoperoso; ma deve sentirsi chiamato a partecipare all'impresa, formidabile e stupenda, di far conoscere il Signore Gesù, o meglio di preparare il terreno nel cuore dell'uomo e della società perché possa udire la voce del Vangelo e goderne il frutto, che è la vicinanza salvifica di Dio e del suo amore. “Si è avvicinato a voi il regno di Dio”.

Scrive al riguardo il Papa: “Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli” (*Redemptoris missio*, 3).

E ancora: “La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi” (*Ibid.*, 11).

Ciò significa che *la fede cristiana o è missionaria o non è fede cristiana!* Proprio così: se non siamo missionari è segno che non si è avvicinato a noi il regno di Dio! Ma, grazie a Dio, questo regno si è avvicinato a noi. Non solo:

esso è in noi. Ed è in noi come gioia e forza del nostro impegno missionario.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano